

Quelli che si limitano "saggiamente" a ciò che pare loro possibile non avanzeranno mai di un passo



oltre le colonne

ovvero, "fatti non foste a viver come bruti..."





aderente alla **CUB**
Confederazione
Unitaria di Base

N. 4/2008
5 maggio

Notizie, pratica sindacale... e oltre

RdB Pubblico Impiego Agenzie Fiscali

Redazione:  +39.06.762821 - Fax +39.06.233223871 -  info@agenziefiscali.rdbcub.it

Web (accessibile anche da intranet delle Agenzie): www.agenziefiscali.rdbcub.it

Privacy e trasparenza

Il numero 4/2008 di Oltre le Colonne prende spunto dalla vicenda della pubblicazione su Internet dei dati fiscali relativi al 2005 di tutti i contribuenti italiani. La scelta operata dall'Agenzia delle Entrate ha suscitato più di qualche clamore e molte perplessità sia per i metodi adottati sia per i tempi di esecuzione. La pubblicazione dei redditi 2005 ci obbliga a tornare alla questione dello spionaggio fiscale esplosa nell'ottobre 2006 e a chiedere che quella vicenda venga ridimensionata e chiusa rapidamente. Ma in questi giorni le acque delle Agenzie Fiscali si sono agitate anche per altre questioni, fra cui su tutte spicca l'annuncio dell'impugnazione al TAR del Lazio - da parte della Guardia di Finanza - del decreto che ha sbloccato i fondi del Comma 165 per remunerare la produttività 2006 e 2007 dei Lavoratori del Fisco. In concomitanza con il cambio di governo sembra essersi aperta una fase molto movimentata e dai contorni poco chiari, dalla quale i Lavoratori hanno poco o nulla da guadagnare.

1. La pubblicazione dei redditi 2005 su Internet

Lunedì 28 aprile 2008 i server dell'Agenzia delle Entrate sono crollati sotto il peso del traffico Internet generato dalle centinaia di migliaia di richieste di *download* provenienti dall'Italia e dall'estero. L'Agenzia ha scelto di rendere pubblici i dati fiscali di tutti i contribuenti italiani, e di farlo per la prima volta pubblicandoli direttamente sulla rete senza alcun filtro. Nei giorni seguenti si sono scatenate le polemiche, sono partite le puntuali denunce delle associazioni dei consumatori, è intervenuto il Garante della Privacy e l'Agenzia ha tardivamente oscurato i dati che ormai erano stati catturati dalla rete. Quegli stessi dati fiscali sono diventati patrimonio comune e possono essere prelevati ormai con relativa facilità anche dopo l'intervento dell'Agenzia delle Entrate.

La pubblicità dei dati fiscali è regolata da norme risalenti ai primi anni '70 e in particolare dall'articolo 69 del DPR 600/73 e dall'articolo 66 bis del DPR 633/72 (vedi box n. 1). La prima norma regola la pubblicità che deve essere data all'azione di contrasto all'evasione fiscale stabilendo in quali casi devono essere resi noti i nominativi dei contribuenti i cui imponibili IRPEF siano stati modificati in aumento grazie ai controlli fiscali e stabilisce anche che i nominativi (ma non i redditi) dei contribuenti che hanno presentato la dichiarazione annuale devono essere adeguatamente pubblicizzati. La seconda norma regola invece le forme di pubblicità previste per i contribuenti titolari di Partita IVA e in

questo caso è esplicitamente prevista anche la pubblicazione del volume d'affari (ma non del reddito) del dichiarante.

Appellandosi a queste norme, l'Agenzia delle Entrate ha affidato un primo commento a un laconico comunicato stampa al quale ne è seguito un secondo che non ha fugato i legittimi dubbi emersi nell'opinione pubblica.

DPR 600/73

Articolo 69. Pubblicazione degli elenchi dei contribuenti

1. Il Ministro delle finanze dispone annualmente la pubblicazione degli elenchi dei contribuenti il cui reddito imponibile è stato accertato dagli uffici delle imposte dirette e di quelli sottoposti a controlli globali a sorteggio a norma delle vigenti disposizioni nell'ambito dell'attività di programmazione svolta dagli uffici nell'anno precedente.
2. Negli elenchi deve essere specificato se gli accertamenti sono definitivi o in contestazione e devono essere indicati, in caso di rettifica, anche gli imponibili dichiarati dai contribuenti.
3. Negli elenchi sono compresi tutti i contribuenti che non hanno presentato la dichiarazione dei redditi, nonché i contribuenti nei cui confronti sia stato accertato un maggior reddito imponibile superiore a 10 milioni di lire e al 20 per cento del reddito dichiarato, o in ogni caso un maggior reddito imponibile superiore a 50 milioni di lire.
4. Il centro informativo delle imposte dirette, entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di presentazione delle dichiarazioni dei redditi, forma, per ciascun comune, i seguenti elenchi nominativi da distribuire agli uffici delle imposte territorialmente competenti: a) elenco nominativo dei contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi; b) elenco nominativo dei soggetti che esercitano imprese commerciali, arti e professioni.
5. Con apposito decreto del Ministro delle finanze sono annualmente stabiliti i termini e le modalità per la formazione degli elenchi di cui al comma 4.
6. Gli elenchi sono depositati per la durata di un anno, ai fini della consultazione da parte di chiunque, sia presso lo stesso ufficio delle imposte sia presso i comuni interessati. Per la consultazione non sono dovuti i tributi speciali di cui al D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 648.
7. Ai comuni che dispongono di apparecchiature informatiche, i dati potranno essere trasmessi su supporto magnetico ovvero mediante sistemi telematici.

DPR 633/72

Articolo 66-bis. Pubblicazione degli elenchi di contribuenti

1. Il Ministro delle finanze dispone annualmente la pubblicazione di elenchi di contribuenti nei cui confronti l'ufficio dell'imposta sul valore aggiunto ha proceduto a rettifica o ad accertamento ai sensi degli articoli 54 e 55. Sono ricompresi nell'elenco solo quei contribuenti che non hanno presentato la dichiarazione annuale e quelli dalla cui dichiarazione risulta un'imposta inferiore di oltre un decimo a quella dovuta ovvero un'eccedenza detraibile o rimborsabile superiore di oltre un decimo a quella spettante. Negli elenchi deve essere specificato se gli accertamenti sono definitivi o in contestazione e deve essere indicato, in caso di rettifica, anche il volume di affari dichiarato dai contribuenti.
2. Gli uffici dell'imposta sul valore aggiunto formano e pubblicano annualmente per ciascuna provincia compresa nella propria circoscrizione un elenco nominativo dei contribuenti che hanno presentato la dichiarazione annuale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, con la specificazione, per ognuno, del volume di affari. Gli elenchi sono in ogni caso depositati per la durata di un anno, ai fini della consultazione da parte di chiunque, sia presso l'ufficio che ha proceduto alla loro formazione, sia presso i comuni interessati. Per la consultazione non sono dovuti i tributi speciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 648.
3. abrogato
4. Gli stessi uffici pubblicano, inoltre, un elenco cronologico contenente i nominativi dei contribuenti che hanno richiesto i rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di quelli che li hanno ottenuti.

2. Le reazioni dopo la pubblicazione

L'iniziativa ha suscitato un vespaio di reazioni accese e dichiarazioni polemiche. Dai demagoghi dell'antipolitica e dai magistrati più in vista, sono arrivati commenti avvelenati ("L'Agenzia delle Entrate ha favorito la criminalità organizzata") e provvedimenti cautelari (un pubblico ministero ha minacciato l'arresto per chi farà un uso improprio dei dati fiscali prelevati dalla rete).

Il principio della pubblicità dei redditi è sacrosanto e merita di essere difeso. Questa vicenda ci porta ancora una volta a discutere su quali debbano essere i confini della privacy e se in nome di questa si possano comprimere gli spazi che la democrazia riserva alla libertà degli individui e alla trasparenza delle informazioni. Da questo punto di vista la nostra organizzazione sindacale ha più di un conto aperto proprio con l'Agenzia delle Entrate. La memoria corre subito alla vicenda dello spionaggio fiscale, in occasione della quale ci siamo pronunciati a più riprese sin da quando essa si aprì nell'ottobre 2006. Abbiamo sempre sostenuto che il ruolo dell'Agenzia delle Entrate sia stato in quella circostanza ambiguo e debole, che i suoi vertici abbiano spalleggiato vergognosamente una magistratura particolarmente tenace nel perseguire reati inesistenti e che i vertici dell'Agenzia (e lo stesso Viceministro Visco che oggi si assume la responsabilità dell'improvvida pubblicazione dei dati fiscali) non abbiano voluto difendere adeguatamente i propri collaboratori rimasti coinvolti - loro malgrado - nella vicenda dello spionaggio fiscale.



Figura 1 - L'annuncio dell'oscuramento dei dati fiscali sul sito dell'Agenzia delle Entrate

La memoria corre anche alle tante occasioni in cui in nome della privacy l'Agenzia delle Entrate ha oscurato i dati sul salario accessorio, fino anche a negare la possibilità di rendere pubblici i prospetti di liquidazione scaturiti dalla contrattazione integrativa. La memoria corre infine alla vicenda della spam-mail per la quale è ancora aperto un nostro contenzioso con l'Agenzia delle Entrate che continua a intercettare e cestinare la nostra posta indirizzata ai Lavoratori.

Verrebbe quindi da dire che chi la fa l'aspetti. Dove comincia la privacy e che cosa è giusto censurare e oscurare nel suo nome? L'Agenzia delle Entrate sostiene che la pubblicazione dei dati non ha violato le norme sulla privacy, e che la pubblicazione dei redditi 2005 di tutti i contribuenti italiani risponde perfettamente all'esigenza di pubblicità e

di trasparenza dell'azione amministrativa. Ma è fuor di dubbio che affidare alla rete questo genere di dati senza garantire la tracciabilità delle interrogazioni suscita più di qualche perplessità e configura una scelta palesemente contraddittoria rispetto alle politiche di sicurezza che la stessa Agenzia pretende di far rispettare ai suoi collaboratori.

3. Gli unici ad aver pagato sono i Lavoratori del Fisco

Sono ancora aperti innumerevoli procedimenti disciplinari nei confronti di funzionari dell'Agenzia delle Entrate che hanno consultato i dati fiscali di alcuni contribuenti. Le interrogazioni finite sotto inchiesta sono tutte tracciabili: è stato possibile agli organi inquirenti ricostruire data e ora delle stesse e identità degli interroganti la cui unica colpa è stata la curiosità di conoscere la situazione reddituale di uomini politici, attori, personaggi dello spettacolo e dello sport. Qualcosa di molto simile sta accadendo oggi con i redditi 2005 degli italiani che sono diventati veri e propri oggetti virtuali di culto, scambiati in modalità *peer-to-peer*, scaricati quanto e più dei *file* musicali di maggior successo. Il comportamento tenuto allora dai Lavoratori indagati non poteva in nessun modo essere ricondotto a ipotesi di spionaggio fiscale, come non può esserlo oggi quello dei milioni di utenti che possono conoscere i redditi di chiunque vogliano. In più, oggi non è possibile tracciare l'identità di chi consulta la banca dati pubblicata dall'Agenzia delle Entrate.

CRONACA

Stampa Invia

Nell'elenco anche il campione di motociclismo Loris Capirossi
Il vice ministro dell'Economia Visco: "Operazione di spionaggio politico consapevole"

Spionaggio fiscale, si allunga l'elenco Ci sono Ciampi e i figli di Berlusconi

Tra gli indagati dalla Procura anche uno stagista di Udine



Il vice ministro dell'Economia Visco

MILANO - Si allunga l'elenco delle vittime dello spionaggio fiscale. Dopo i nomi di Romano Prodi e della moglie Flavia, del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dell'ex premier Silvio Berlusconi e di vari esponenti politici, saltano fuori anche quelli dell'ex capo dello stato Carlo Azeglio Ciampi, di Marina e Piersilvio Berlusconi, di Sabrina Ferilli, dell'immobiliarista Stefano Ricucci, di Lamberto Dini e della moglie Donatella e del campione di motociclismo Loris Capirossi. Nomi emersi dall'inchiesta milanese sui controlli illegali all'anagrafe tributaria, che ieri ha portato a circa 250 perquisizioni in tutta Italia. Mentre per il premier Romano Prodi è stato accertato che gli accessi abusivi sono stati 128, per il capo dello Stato attualmente ne risulta uno solo, effettuato quando non era ancora presidente. Altri due o tre accessi riguardano Silvio Berlusconi, uno solo per Piero Fassino.

Figura 2 - Ottobre 2006: la prima pagina di un giornale on-line annuncia lo scandalo dello spionaggio fiscale

Davvero non era possibile individuare un altro sistema per assicurare un'adeguata pubblicità dell'attività di contrasto all'evasione fiscale senza scatenare il finimondo? E qual è oggi la credibilità del servizio di Audit interno che alimenta e apre ancora fascicoli su fascicoli contro i Lavoratori che in piena trasparenza hanno avuto accesso alla banca dati dell'anagrafe tributaria?

4. Privacy e democrazia

I dati fiscali non sono e non possono essere considerati dati sensibili e quindi devono essere pubblici e la pubblicità deve essere perseguita con le tecnologie più appropriate e moderne. La convivenza fra cittadini si fonda su un patto di solidarietà e grazie a quel patto è ad esempio possibile stabilire la partecipazione alle spese collettive in base alla capacità contributiva dei singoli. La garanzia di neutralità e di trasparenza dell'azione amministrativa è più forte se non esistono "riserve di caccia", se non ci sono segreti custoditi da pochi e se tutti possono accedere a determinate informazioni. Altrimenti in nome della privacy si dovrebbero difendere, oltre ai dati reddituali anche quelli patrimoniali e certamente si dovrebbe rafforzare il segreto bancario fino a poter ammettere un giorno che l'attività ispettiva tributaria si configuri essa stessa come violazione della privacy. Sarebbe la fine dello spazio pubblico e di quel patto sociale al quale accennavamo e il trionfo del privatismo.

5. Stop ai procedimenti disciplinari e rimborso delle spese legali

Il destino ha intrecciato un'insolita trama che vede gli accusatori di ieri sul banco degli imputati. Nel frattempo gli accusati di ieri si trovano in una situazione paradossale: sono gli unici cittadini ad essere stati sottoposti a indagini della magistratura e a provvedimenti disciplinari per aver commesso un fatto la cui gravità non sussisteva e a maggior ragione non sussiste oggi. Quei cittadini infatti, hanno consultato i dati reddituali dei contribuenti - come oggi è concesso a milioni di altri cittadini italiani e stranieri per i fini più disparati - in condizioni di piena tracciabilità. Oggi milioni di persone possono rifare la stessa cosa e per giunta, lo ripetiamo, in condizioni di assoluto anonimato.

Nessuno fra coloro che potranno accedere ai dati reddituali del 2005 di tutti i contribuenti, verrebbe accusato di spionaggio fiscale. Da ciò scaturisce la considerazione elementare e ovvia che è necessario far cessare immediatamente e con ogni effetto retroattivo ogni procedimento disciplinare che sia ancora aperto nei confronti dei Lavoratori indagati e di cancellare dai fascicoli personali ogni riferimento alla vicenda dello spionaggio fiscale. Sarebbe poi quantomeno opportuno che qualcuno si assuma l'onere delle spese legali sostenute da chi si è dovuto difendere dall'accusa di spionaggio fiscale, contro la quale ricordiamo benissimo che anche sul fronte sindacale si registrarono troppi imbarazzanti silenzi e tardive prese di posizioni "acrobatiche" che difendevano l'operato dell'Agenzia.

6. Nubi all'orizzonte

La pubblicazione dei redditi 2005 è stata duramente commentata da Roberto Speciale, l'ex generale della Guardia di Finanza nemico di Vincenzo Visco - ora senatore del Pdl: "Problema grossissimo. Se si volevano avvelenare i pozzi, e questo era il motivo, i pozzi

sono stati avvelenati. Questo è un problema grossissimo che adesso passa nelle mani del governo che si insedierà tra poco. Hanno messo i poveri cittadini in piazza, spiabili da parte di tutti, così aumenteranno le delazioni: hanno messo gli italiani in un mare di guai". Il ragionamento sembra chiarire l'apparente goffaggine con cui il management delle Entrate ha gestito questa vicenda. La sensazione è che dietro questo incidente ci sia qualche regolamento di conti e che forse qualcuno ha voluto davvero compiere un gesto dimostrativo in vista di possibili o sicuri avvicendamenti politici e amministrativi.

Ma l'orizzonte è cupo anche per altri motivi: la Guardia di Finanza ha tuonato contro la distribuzione del salario di produttività solo a vantaggio del personale civile dell'amministrazione finanziaria. Nel dichiarare che non è giusto che i soldi finiscano solo nelle tasche dei Lavoratori sindacalizzati mentre il maggior merito della lotta all'evasione fiscale va attribuito agli ufficiali in divisa grigio-verde della Guardia di Finanza, è stata annunciata l'impugnazione presso il TAR del Lazio del decreto che ha stanziato i fondi per il pagamento del salario di produttività 2006 e 2007, firmato dal Ministro Padoa-Schioppa pochi giorni fa. Il Comma 165 è in pericolo.

Tra pozzi avvelenati e dichiarazioni al vetriolo, ci sembra di poter dire che sia in atto uno "scontro fra Titani" del quale ovviamente non ci è dato conoscere l'effettiva portata e l'esito finale. Più volte in passato abbiamo constatato che i Lavoratori del Fisco hanno un "peso politico" quasi irrilevante e che i ministri che si sono avvicendati alla poltrona di via XX Settembre hanno mostrato di tenere in scarsa considerazione il loro destino professionale e salariale.

A parte la parentesi della stabilizzazione di una quota del salario di produttività in occasione della firma del primo CCNL Agenzie Fiscali, molti degli scenari che l'avvento del modello agenziale aveva prefigurato si sono rivelati di cartapesta. Se la responsabilità sia da attribuirsi alle scelte manageriali o alla scarsa combattività del sindacato Cgil-Cisl-Uil (che troppo spesso appare piegato alle logiche che soggiacciono a quelle scelte) è una valutazione che lasciamo ai Lavoratori ma sulla quale abbiamo le nostre idee. La categoria è esposta oggi a diversi rischi che provengono da scelte politiche e sindacali precise e ampiamente annunciate: il depotenziamento della contrattazione nazionale, lo spostamento definitivo delle dinamiche salariali (aumenti di stipendio, tanto per intenderci) sulla contrattazione integrativa, la detassazione degli straordinari e forse del salario di produttività sono altrettanti rischi di indebolimento dell'attuale impianto complessivo dei diritti, che già non gode di buona salute.

Questi rischi sono maggiori se il sindacato è debole o peggio ancora se si fa forte del metodo della concertazione al quale deve essere ormai "storicamente" addebitata la responsabilità di aver sfasciato il sistema del lavoro. Ma sono maggiori anche se manca la "cinghia di trasmissione" fra le scelte manageriali e un'adeguata politica legislativa che le sostenga (non si può chiedere ai Lavoratori di essere più produttivi e non riuscire a ottenere una modifica legislativa del Comma 165). Questi rischi sono maggiori se i vertici delle Agenzie Fiscali appaiono deboli con i forti e forti con i deboli. L'ultimo CCNL è l'esempio di una perversa logica punitiva che sembra ispirare le scelte adottate contro i Lavoratori. Se poi ci mettiamo le richieste della Guardia di Finanza di vedere aumentato il suo salario di produttività a danno del nostro (e non insieme con il nostro), allora è chiaro perché guardando l'orizzonte ci sembra di scorgere nuvole scure e minacciose.